

NOTE

RESTO SEMANTICO E ORIENTAMENTO

Alberto Borghini
Univ. di Torino

Alessandro Raffi
Univ. di Pisa

Consideriamo brevemente un'opposizione binaria di tipo particolare, come "Destra VS Sinistra". Un'opposizione di tal genere è caratterizzata dal fatto che essa non si iscrive all'interno di una serie paradigmatica più ampia, come avviene, invece, nel caso di "Bianco VS Nero" o "Verde VS Rosso" ecc. Questo secondo tipo di opposizione costituisce il risultato di una selezione di due termini qualsiasi operata all'interno di una serie paradigmatica multipla. È facile constatare come, nel caso di opposizioni del tipo "Destra VS Sinistra", invece, i due termini esauriscano la serie medesima: in un certo senso, pertanto, non si ha selezione a partire dalla pertinenza del discorso o del contesto (e/o del contesto situazionale). In questo tipo di opposizioni la somma dei due termini ricomponesse, in effetti, la totalità paradigmatica. Corollario di ciò è il fatto che la negazione di ciascun termine coincide *tout court* con l'affermazione dell'altro. Le cose stanno diversamente nel caso di opposizioni che sono il risultato di una selezione operata all'interno di una serie paradigmatica multipla (come, ad esempio, quella dei colori). Non vi è dubbio che in questo caso la selezione di un termine qualsiasi in rapporto contrastivo con gli altri sia il risultato di una operazione che dà orientamento alla categoria paradigmatica presa nel suo complesso: in altre parole, l'orientamento non è soltanto il risultato della strutturazione paradigmatica *a priori* (livello della *langue*), bensì anche un effetto della "necessità" del contesto situazionale (livello del discorso). La selezione si configura pertanto come una operazione in grado di correlare il livello del discorso con il livello del paradigma: in altri termini, l'orientamento collegabile con il concetto stesso di selezione (1). È intuibile, al contrario, che con l'opposizione binaria del tipo «Destra VS

Sinistra» la selezione tende a zero, nel senso che è obbligata e imposta dalla *langue*, mentre l'orientamento tende a sua volta a configurarsi come esclusivo (anch'esso è obbligato e derivante in tutto e per tutto dalla *langue*; è come un'unica linea percorribile secondo due operazioni opposte). L'immaginario possiede "naturalmente" la possibilità di strutturare delle "esperienze" sotto forma di nuclei oppositivi binari del tipo "Destra VS Sinistra". Fra tutti scegliamo come esempio l'antica fantasia relativa al cosiddetto "mirmicoleone".

Secondo una credenza assai diffusa nei bestiari medievali, ma risalente già al mondo antico, il cosiddetto "mirmicoleone" nascerebbe appunto da un padre leone e da una madre con l'aspetto di formica. Esso stesso si configura come una mescolanza, o una somma, di queste due nature: leone nella parte anteriore, e formica nella parte posteriore del corpo. Tuttavia, proprio per la compresenza di questi due aspetti tra di loro in opposizione, l'animale sarebbe inevitabilmente destinato a morire, non potendo - come il padre carnivoro - cibarsi di erbe, né potendo - come la madre erbivora - cibarsi di carne (2). In questo caso il contrasto tra leone e formica viene trascritto come contrasto oppositivo binario "Carnivoro VS Erbivoro", in quanto rapporto di disgiunzione esclusiva dell'un termine rispetto all'altro: un contrasto, cioè, analogo a quello del tipo "Destra VS Sinistra", in cui "Carnivoro" implica "non Erbivoro", ed "Erbivoro" implica (e vale come) "non Carnivoro". È chiaro, quindi, che la loro congiunzione si costituisce come logicamente e semioticamente contraddittoria, e dunque "impossibile". L'orientamento costituito dalla realizzazione di un termine coincide con l'orientamento definito dalla negazione dell'altro termine, e viceversa. Come dicevamo, la linea di orientamento è semplice (o unica), e percorribile secondo due direzioni opposte. Proprio per il fatto che la negazione di un termine vale semplicemente come affermazione dell'altro (tautologia) non si ha una selezione propriamente detta.

Diverso è il caso delle serie paradigmatiche multiple, in cui la negazione di un termine non coincide con l'affermazione di tutti gli altri termini che costituiscono la serie tranne, ovviamente, quello negato.

Riducendo la serie multipla ad un'opposizione binaria, la totalità della serie medesima non può essere ricostituita dalla somma di due termini positivi contrapposti, come è evidente, bensì dalla somma tra l'affermazione di ciascun termine e la negazione del termine stesso. Detto esplicitamente, se in un'opposizione del tipo

“Destra VS Sinistra” la totalità del paradigma può essere ricostituita dalla semplice somma “Destra + Sinistra”, in un’opposizione del tipo “Bianco VS Nero” (o “Rosso VS Verde”, e così via) la totalità del paradigma non può essere ricostruita dalla somma di “Bianco + Nero” (o dalla somma “Rosso + Verde”, e così via); bensì dalla somma “Bianco + non Bianco” (e “Nero + non Nero”, e così via). Ciò equivale a dire che opposizioni del tipo “Bianco VS Nero” non rappresentano livelli primari, bensì sono la risultante di due opposizioni più “profonde” che sono date dalla somma tra l’affermazione di un termine e la sua negazione. “Bianco VS Nero”, cioè, è la risultante della combinazione di “Bianco VS non Bianco” e “Non Nero VS Nero” la linea di orientamento non sarà unica, ma duplice: definita, rispettivamente, dalla direzione “Bianco VS non Bianco” e dalla direzione “Nero VS non Nero” (e, ovviamente, ciascuna di queste due direzioni può, a sua volta, essere percorsa secondo due versi opposti). Quel che vorremmo tuttavia specificamente ipotizzare in questa sede, è il problema della connessione tra l’idea di semantica e quella di orientamento di una serie paradigmatica multipla.

Sulla base di quanto si è detto in precedenza, la totalità dei termini di una serie strutturata oppositivamente si ricostituisce tramite la somma logica di un termine con la sua negazione (Bianco + non Bianco“, “Nero + non Nero” e così via). Se si assegna il numero “1” alla totalità, e si associano i singoli termini positivi della serie paradigmatica alle lettere “x”, “y”, “w”, “z”, ecc. (con un procedimento analogo a quello tipico dell’algebra booleana delle classi), possiamo trascrivere la totalità con equazioni del tipo:

$$1 = x + (1-x) \text{ oppure}$$

$$1 = y + (1-y) \text{ oppure}$$

$$1 = z + (1-z)$$

ecc...

in cui (1-x) simbolizza “non Bianco” (la totalità tranne il bianco), (1-y) simbolizza “non Nero” (la totalità tranne il nero) e così via.

Occorre osservare che, una volta introdotti tali simboli «negativi» (1-x), (1-y) ecc., noi abbiamo la possibilità di trascrivere la totalità del paradigma attraverso due modalità differenti. Nella prima compariranno i soli elementi specifici della totalità esclusivamente nella veste di termini positivi:

$$1 = x + y + z + w + \dots (A)$$

— Nella seconda, la totalità è ricostruita a partire dalla somma di tutte le somme costituite dall'affermazione di ciascun termine più la sua negazione:

$$1 = (x + (1-x)) + (y + (1-y)) + (z + (1-z)) + \\ + (w + (1-w)) + \dots (B)$$

Come si può vedere, (B) si ottiene sostituendo a ciascun termine positivo presente in (A) la corrispondente somma tra il termine stesso e la sua negazione. Se (A) costituisce una somma di termini positivi, (B) dà luogo, invece, ad una somma di somme tra ciascun termine e la sua negazione. In altri termini, (B) configura un modo particolare di ricostituire la totalità che è diverso dalla pura e semplice somma degli elementi positivi che costituiscono la serie paradigmatica (A). Quest'ultima formula, sommando semplicemente i termini positivi, non chiarisce le relazioni sottostanti, e dunque non permette di riconoscere la strutturazione dei contenuti. La formula (B), al contrario, parte dall'orientamento oppositivo implicito in ciascuno dei contenuti, orientamento che è determinato dalla presenza della negazione di ciascun termine. Sorge in tal modo un'apparente difficoltà: la totalità di una stessa serie paradigmatica assume forme di volta in volta differenti: è quella che chiameremo "alternanza morfologica". In effetti, sia "Bianco + non Bianco" - $x + (1-x)$ - sia "Nero + non Nero" - $y + (1-y)$ - e così via, configurano referenzialmente la stessa serie totale (la stessa estensione 1). Tra le varie formule, dunque, vi è alternanza di forme. A ben guardare, per descrivere una totalità di questo tipo occorre scrivere, come in (B): $x + (1-x)$, *vel* $y + (1-y)$ ecc. Si può per l'appunto constatare che, se quantitativamente e referenzialmente la totalità rimane sempre la stessa, ciò che di volta in volta cambia è l'orientamento generale cui viene "ridotta" la totalità stessa: quest'ultima viene di volta in volta realizzata come funzione di un suo specifico orientamento. Se si concepisce la semiotica come strutturazione dei contenuti (hjelmleveamente, forme dei contenuti), e per converso i contenuti come terreno della semantica, potremo dire che la somma dei termini positivi di una serie ($x+y+z+\dots$) descrive la semantica della serie medesima, mentre la formula da noi ricostruita (cioè (B): $(x + (1-x)) + (y + (1-y)) + (z + (1-z)) + \dots$) esprime la base semiotica della serie in questione: la semiotica della serie, cioè, passa attraverso la negazione in quanto operatore metasistemico, e, conseguentemente, attraverso il concetto di orientamento come fattore di strutturazione dei conte-

nuti. Dal punto di vista dei rapporti fra *langue* e *parole* (fra paradigmi e sintagma), un qualsiasi contenuto di una serie multipla (campo della semantica) troverà la sua specificazione di senso solo all'interno del discorso in cui è concretamente realizzato (*parole*). Rovesciando i termini della questione, si potrebbe però dire che i contenuti semioticamente strutturati, della medesima serie multipla, prevedono essi stessi la loro utilizzazione discorsiva; prevedono, cioè, in quanto elementi della *langue*, le loro stesse possibilità di utilizzazione come *paroles*.

Tornando alla descrizione della totalità in quanto semioticamente strutturata, possiamo dire che ciascuna delle varianti morfologiche di cui è costituita la totalità stessa, dà luogo, in certo qual modo, a forme complementari l'una all'altra dal punto di vista dell'orientamento: dunque, da una parte un'identità referenziale (quantitativa), dall'altra un'articolazione indefinita e complementare di tutti i possibili orientamenti (qualificazioni della totalità). Si intravede a questo punto come un'analisi quantitativa della totalità della serie paradigmatica permette, tramite la negazione, un'analisi qualitativa (e, al tempo stesso, strutturale) della medesima totalità.

La semiotica, in quanto sistema di strutturazione semantica, si deduce quindi da un'analisi qualitativa della formula che ricostituisce la totalità della serie paradigmatica in quanto sistema di alternanze morfologiche, a loro volta strettamente collegate con l'idea di orientamento della serie in questione (o meglio, di tutti i possibili orientamenti che la serie può assumere). Secondo tale prospettiva si potrebbe affermare che la semantica rappresenta semplicemente un resto nel sistema relazionale complesso che descrive le forme complementari della totalità in quanto sequenza di rapporti disgiuntivi tra le differenti totalità complementari. In altre parole, la semantica si verrebbe a configurare, almeno in casi di questo genere, come il resto, a livello superficiale, delle strutturazioni semiotiche di fondo.

A nostro avviso, i diversi sistemi di alternanza morfologica secondo cui si organizza una data totalità semantica permettono di costruire una logica del discorso: portano, cioè, ad una concezione dei nessi sintagmatici e discorsivi come proiezioni al tempo stesso necessarie e dinamiche delle relazioni paradigmatiche definite dalla possibilità di selezione operate all'interno della totalità stessa (operazioni metasistematiche). È il senso specifico che abbiamo attribuito all'idea di orientamento; un'idea che per il momento

avevamo ristretto alla dimensione paradigmatica, ma che deve essere vista, più in generale, tenendo conto del fatto che l'orientamento paradigmatico dei singoli sistemi di alternanza morfologica contiene immediatamente una valenza di trasferibilità sul piano del discorso. Tale piano viene a coincidere, grosso modo, con l'idea di isotopia del discorso; o, più precisamente, con l'idea di isotopia semiotica (e non, semplicemente, semantica) del discorso.

L'orientamento, così inteso, prefigura le coerenze delle unità discorsive o anche macrodiscorsive: l'ampiezza indefinita della categoria di un determinato sistema di alternanza morfologica (poniamo: non Rosso VS Rosso) permette cioè di prolungare pressoché all'infinito la linea così prestabilita di coerenza discorsivo-evenemenziale; in altre parole, rimanendo sempre "semioticamente identico" a se stesso il discorso può prolungarsi indefinitamente acquistando la dimensione di un macrotesto.

È noto infatti che non esiste di per sé alcuna differenza sostanziale tra un'unità frastica ed un'unità macrotestuale: il principio organizzatore può essere sempre lo stesso. Per citare un solo esempio, questa è una tecnica ampiamente utilizzata nelle fiabe e nei racconti di folklore in genere: una identica "qualità di azione" da parte dell'eroe viene, poniamo il caso, ripetuta tre volte (triplicazione), ma può essere ripetuta - ovviamente sotto forme variate - un numero indefinito di volte. Del resto si sa che spesso la triplicazione è semplicemente un indice di una reiterazione indefinita. Altre volte siffatti meccanismi danno luogo a tecniche di inscatolamento: ma la qualità degli episodi inseriti l'uno nell'altro resta sostanzialmente identica, sottesa ad un variare puramente "superficiale" della morfologia evenemenziale. Nella nostra prospettiva, questo variare della morfologia evenemenziale corrisponde ad un percorso lungo la variabilità permessa da una data categoria negativa (come ad esempio la variabilità permessa dalla categoria "non Rosso"). È evidente che tutta questa variabilità indefinita mantiene una identica funzione o qualità funzionale (quella, appunto, data dal suo orientamento); sul piano più propriamente narratologico abbiamo parlato, sopra, di qualità dell'azione, coincidente, potremmo dire, con una sorta di isotopia comportamentale di un dato personaggio fiabesco o mitico, in quanto momento di realizzazione metapsicologica di un dato sistema di orientamento morfologico. In altre parole, il personaggio stesso verrebbe a configurarsi come realizzazione - sul piano immaginario - di un'operazione di selezione metasistemica (3); al contempo, come momento di condensazione della variabilità realizzativa della selezione siste-

matica stessa (del suo orientamento sempre identico al variare delle molteplici forme possibili di evenemenzialità).

Un accenno, infine, sulla applicabilità narratologica di quello che abbiamo chiamato resto semantico. Quest'ultimo suggerisce in fin dei conti la possibilità che ogni discorso evenemenziale possa essere in tutto o in parte diverso, ovvero sfasato, rispetto alla propria isotopia di orientamento. Il resto semantico dato dal rapporto fra la totalità di un campo semantico e ciascuno dei sistemi di orientamento in cui tale totalità viene ricostituita (nella formula sopra citata):

$$1 = (x + (1-x)) + (y + (1-y)) + (z+(1-z))\dots)$$

rinvia in ultima analisi ad un rapporto prolungato all'infinito fra i suddetti sistemi di alternanza morfologica in quanto singole realizzazioni - diversamente (morfo-logicamente) orientate - della totalità. Ne deriva che tale accezione relazionale del concetto di resto suggerisce l'idea di "iperstruttura", la quale altro non sarebbe che un limite a cui tende la somma dei sistemi di alternanza morfologica della totalità (quest'ultima coincide, in definitiva, con le relazioni della iperstruttura).

Tornando alla dimensione narratologica, il resto semantico potrebbe configurare - come accennavamo - le possibilità di deviazione del discorso-avvenimento della linea isotopica (cioè, dell'orientamento) adottata. Da quanto abbiamo detto risulterà dunque che anche queste possibilità di deviazione sono dotate di una loro specifica strutturabilità morfo-semiotica: sono traducibili in una sorta di iperstruttura discorsivo-evenemenziale in cui si potrebbe far consistere un concetto di macrotestualità funzionalmente inteso. Come l'iperstruttura dei sistemi paradigmatici di alternanza morfologica, così l'iperstruttura macrotestuale tende verso il limite della "totalità" del campo semantico di riferimento.

Note

1. Per un'analisi più dettagliata dei problemi trattati in questa prima parte, cfr. Ajello & Borghini 1987.

2. Per questo e meccanismi analoghi, cfr. Borghini, 1983.

3. Per un'analisi più dettagliata del concetto di "metasistema" e di taluni aspetti di applicabilità al campo della mitologia e del folklore, vedi Borghini (in corso di stampa).

Bibliografia

- Ajello, R. & A. Borghini, 1987. Sui livelli elementari dell'opposizione binaria. *Linguistica e letteratura* 12, 1-2: 51-66.
- Borghini A. 1983. Le basi logiche della magia: una formula di funzionamento. *Materiali per il piacere della psicoanalisi* 1: 69-91.
- — (in corso di stampa). *Strutture di metasistema nei racconti di folklore.*
- — (in corso di stampa). "De Iside et Osiride": *trasversalità paradigmatica e operazioni metasistematiche.* Atti del III convegno plutarco sulle strutture formali dei "Moralia" di Plutarco, Palermo 3-5 maggio 1989.